



I viaggi di Pilla

Paolina Leopardi
e le lettere riscoperte
dal Vieusseux

di **Roberto Barzanti**
a pagina 13

Libri Il Vieusseux riscopre le lettere che Paolina Leopardi indirizzò alla cognata Teresa Teja Da Firenze a Pisa il «grand tour» della sorella di Giacomo, dopo gli anni di solitudine nelle Marche

I viaggi in Toscana di Pilla

di **Roberto Barzanti**

Nell'agosto del 1857 era morta l'arcigna madre, la contessa Adelaide Antici, vedova del marito Monaldo Leopardi. Con mano severa era riuscita a rimettere in sesto la scassata economia domestica. Dei dieci rampolli nati dall'avversatissima unione solo due erano sopravvissuti: il secondogenito Carlo e Paolina, l'unica femmina. E ora toccava proprio a Paolina assumere la guida di una situazione difficile, anche per i capricci dei nipotini, in particolare dello scavezzacollo Giacomo junior.

Ma Pilla – l'affettuoso nomignolo – non aveva attitudini amministrative e le troppe delusioni accumulate ne avevano accresciuto la congenita melanconia. Impressionante la sequenza dei tentativi di ripetere un marito disponibile ad accettare l'avara dote che ella era in grado di offrire. Aveva vissuto in Recanati da prigioniera sorvegliata a vista nelle ombrose stanze della solenne dimora avita. Possedeva una cultura raffinata e un talento di traduttrice eccezionale, aggiornatissima di letteratura francese – Stendhal era il preferito, Sue e Dumas sfogliati per diporto – seguiva con inesausta curiosità gli eventi che scuotevano l'Europa. Ad Antonietta Ferroni Tommasini, protagonista a Bologna di un prestigioso salotto letterario, aveva confidato – ottobre 1830 – in un ribelle impulso: «Ecciterà sempre la mia ammirazione ed invidia qualunque persona del nostro sesso, che mostrerà che noi non

siamo nate soltanto per quello cui ci credono destinate gli uomini». Per infrangere la reclusione cui era obbligata scriveva lunghe lettere, raccontando di sé e dialogando spesso con persone mai incontrate di persona. Ora, scomparsa l'autoritaria genitrice, era venuto il momento di darsi a viaggiare e conoscere dal vero volti e luoghi che avevano popolato la sua disperata immaginazione. Ed ecco aggiungersi al corpus di oltre 400 lettere che di lei possediamo, edito con somma cura da Elisabetta Benucci (apice libri), un volume che di Paolina raccoglie altre 119 lettere, inedite, trasmesse da due manoscritti apografi predisposti da Teresa Teja Leopardi, convolata in seconde nozze, l'8 luglio del 1858, con Carlo, vedovo ormai sulla sessantina, innamorato dell'intraprendente torinese, istituttrice presso un'altolocata dinastia di Recanati: da tata a contessa, un bel colpo! Le malelingue si sfrenarono in un velenoso gossip che non si sarebbe mai fermato. Il libro curato da Lorenzo Abbate e Laura Melosi (*Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia 1859 – 1869*, Olshki) prosegue un'attività che il Vieusseux ha messo da tempo in cantiere: ed è ripercorsa nelle sue fondamentali acquisizioni da Gloria Manghetti: la quale pur non nascondendo che il motore di tanti titoli è stata ed è l'attenzione per Giacomo, sottolinea che le lettere hanno «molto a che fare con la memoria delle donne e con la tradizione della scrittura femminile». Sarebbe, infatti, un errore considerarle solo per i riflessi o gli indizi dell'espe-

rienza del fratello, insistendo nel tratteggiare sentimenti e abitudini di una sorella devota. Laura Melosi premette alla silloge un bel saggio, che trae dalle fonti tutto il sugo possibile. Gli apocrifi hanno problemi da non ignorare: certi nomi sono tralasciati, taluni passaggi arrotondati. Il progetto cui Teresa attendeva, in accordo con Prospero Viani, aveva l'esplicito scopo, dopo la scomparsa del misantropo consorte, di attribuirle «il ruolo di depositaria del verbo leopardiano» (Panajia).

Ma sia lei che la generosa Paolina non furono rigorose custodi – il meno che si possa dire – dell'eredità di Giacomo. Le prime righe vergate da Firenze recano la data 8 ottobre 1862: «Già sono innamorata della polizia [pulizia, n.d.r.] toscana: per tutti que' paeselli pe' quali si passò ieri, si vedeva una polizia nelle fabbriche, tutte carine che sembrano nuove, e questi marciapiedi a Firenze sembra camere». La parlata è una meraviglia. Religiosa fino alla bigottaria per ascoltar messa sceglie Santa Trinita, ma prima entra in un negozio di libri: «sempre si esce da questi luoghi colla borsa più leggera». Siano state l'astuzia di Teresa o l'ingenuità della Pillina, le comunicazioni svelano una sintonia che si scioglie in effusioni a non finire. «Cari-nella» è l'aggettivo più ricorrente. E Paolina vuol sapere tutto di Lovely, del suo cagnolino Lovelinello, umanizzato come il Flush di Virginia Woolf. A Bari è rallegrata da una gioia immensa quando un gruppo di viaggiatori viene a sapere che è la sorella del poeta: «ho

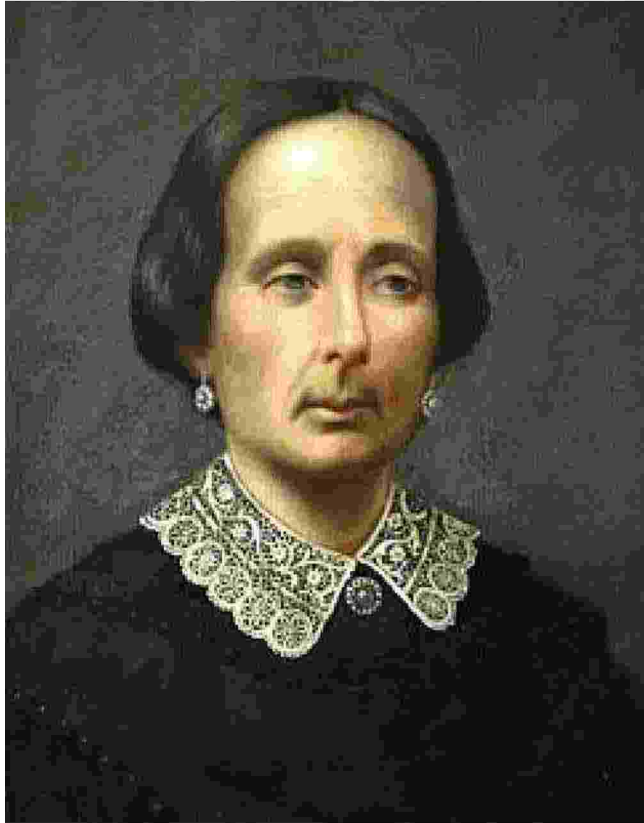
acquistato amici quante persone vi erano, preti e non preti, battevano le mani di sorpresa al sentire il mio nome». A Napoli va in pellegrinaggio alla tomba di Giacomo, in San Vitale a Fuorigrotta: «un giorno sacro». Non trattiene le lacrime. È angustata permanentemente dal mistero della morte del fratello: non l'abbandona la fiducia che nei suoi ultimi momenti abbia abbracciato la perduta fede cristiana. Tra i due era calato un lungo silenzio: chissà che non ne sia stata causa l'imbarazzante divergenza di visione. A Firenze Paolina conduce vita di mondo, non fa che parlare di abiti e cappellini. La postura che assume nel ritratto che si fa scattare da Alinari è calcolata al millimetro. Non indossa l'abito nero d'ordinanza, ma una sottana sgarriante dal disegno scozzese alla moda. A Pisa chiede al cortese Felice Tribolati di accompagnarla a teatro. Il *Mosè* di Rossini l'entusiasma. Prende alloggio all'albergo Vittoria. Vuol incontrare Teresa Lucignani, la bionda riccioluta di Barga di cui le aveva scritto con simpatia il fratello: ancora un pellegrinaggio che desse carne e identità ai fantasmi. Il 7 marzo 1869 informa Teresa di non star punto bene. Nonostante una brutta tosse non le desse pace volle fare un'escursione a Firenze. Il freddo e l'affaticamento aggravarono le precarie condizioni di salute. La cognata la raggiunse premurosa il mattino dell'11 marzo. Paolina spirò «hora tertia antemeridiana» di sabato 13. Concludendo il suo affannoso viaggio in una città dove credeva di trascorrere un mite e solare inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 28



● Il volume **Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia (1859-1869)**, edito da **Olschki**, a cura di **Lorenzo Abbate** e **Laura Melosi** con introduzione di **Gloria Manghetti** sarà presentato al Vieuxseux il **28 novembre** nell'ambito del ciclo di incontri **Dialoghi leopardiani, sulla soglia dell'infinito** (21 novembre-14 maggio) promossi dal **Vieuxseux** e a cura di **Gaspare Polizzi**



Giacomo Leopardi e al centro la sorella Paolina



Paolina nel «Giovane favoloso» di Mario Martone



Religiosa fino alla bigotteria per ascoltare la messa sceglie Santa Trinita, ma prima entra in un negozio di libri

